

## LE DECORAZIONI ROMANICHE DELLA PIEVE DI S. FLORIANO

Sulla pieve di S. Floriano in Valpolicella (fig. 1) già è stato scritto ampiamente in più occasioni e pertanto si rimanda a tali lavori per le informazioni storiche più significative <sup>(1)</sup>. Relativamente alle sue decorazioni, invece, varrà la pena fare qualche precisazione sui limiti nei quali collocare le brevi note seguenti, da considerare tutt'altro che esaurienti, nonostante l'argomento sia apparentemente semplice, ma che in realtà diventa complesso, quando si esca dai limiti di una schedatura dei materiali e si inizi ad operare, per esempio, mediante confronti storico-iconografici.

Questo chiarimento introduttivo si pone anzi come necessario se si passa all'osservazione diretta dell'architettura, dove si potrebbero interpretare come «decorativi» i riusi dei materiali (quali le lapidi, i cippi marmorei...) ed il loro stesso impiego specificamente costruttivo, dall'intervento apparentemente minimale nella sbazzatura dei conci tufacei all'attenta distribuzione ritmico-cromatica (nei toni dal «senape» e rosa al «terra siena»).

Cose queste, che, come scrive S. Bettini, se da un lato non si possono espungere dal corpus architettonico con il quale formano un insieme « simbiotico », dall'altro non risulterebbero più facilmente spiegabili se si usassero criteri di indagine «sempriani» o esclusivamente di tipo «tecnico». Senza contare, perché implicito nell'esempio, l'alternarsi dei materiali diversi: dai mattoni ai blocchi tufacei, ai marmi, ai ciottoli, con effetti molteplici di decorazione a rigature orizzontali, quasi squadernate in un campionario, nel campanile.

---

<sup>(1)</sup>. L. SIMEONI: *Guida storico-artistica della città di Verona*, Verona 1909; W. ARSLAN: *L'architettura romanica veronese*, Verona 1939; W. ARSLAN: *La pittura e la scultura veronese dal sec. VII al sec. XIII*, Milano 1943; P. L. ZOVATTO: *L'arte altomedioevale, in Verona e il suo territorio*, vol. II, Verona 1964; L. MARCHESINI: *La pieve di S. Floriano*, Verona 1968; G. SILVESTRI: *La Valpolicella*, Verona 1970; A. CASTAGNETTI, *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984; G. M. VARANINI: *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985.



Fig. 1. Facciata romanica della Pieve di S. Floriano. Le due finestre, l'occhio centrale, l'arco a sinistra ed il porticato a destra sono del sec. XV.

Ma non sarà su questo che verrà puntata l'attenzione. Infatti, proseguendo nell'analisi degli elementi e focalizzando l'interesse sulla facciata, il fianco sinistro e l'interno della pieve, quali punti particolarmente significativi, perché composti da tipologie diverse, rimangono da considerare alcuni motivi decorativi plastici, tipici del romanico definibile «seriale».

Incominciando dalla facciata si individuano i così detti «denti di sega», i motivi ad archetto e con i contrafforti (anch'essi decorati nella parte terminale in alto) ed il protiro pensile, si passa ad elementi di tipo architettonico-costruttivo nel senso stretto del termine (fig. 2).

Proseguendo sul lato destro, le decorazioni sono invece a bassorilievo di tipo figurale, e quindi non prodotte secondo sequenze ripetitive; costruite anch'esse in tufo, con morfologie di tralci fogliati e animali alternati, talvolta composti insieme, oppure campeggianti in modo isolato entro le formelle circolari e rettangolari (figg. 3, 4, 5, 5 bis, 6, 7, 7 bis). La loro collocazione originariamente era diversa, come si ricava dalle notizie storiche sull'edificio e dall'analisi dei fregi, che oggi appaiono in un allineamento forzato a formare una fascia nascosta sopra la volta a botte del quattrocentesco portico colonnato.

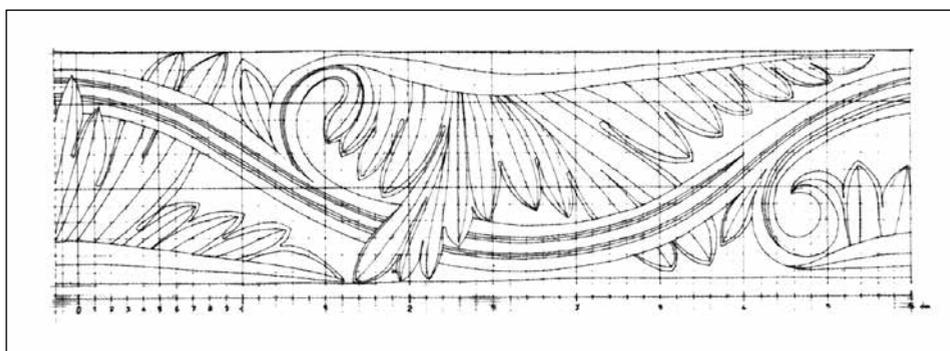
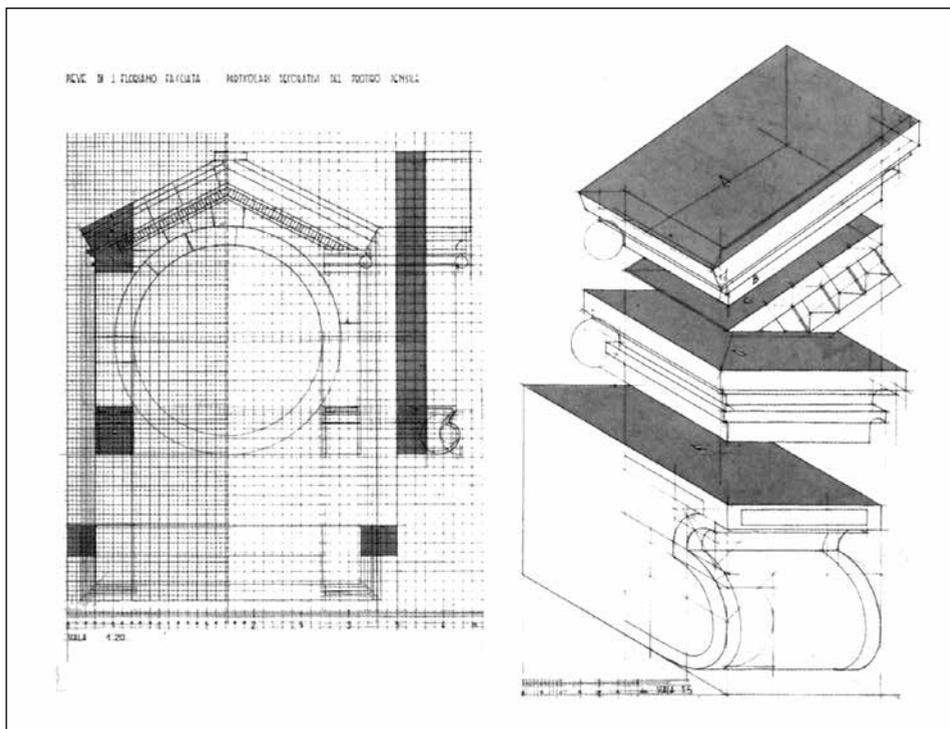


Fig. 2. Rilevamento quotato del protiro pensile di S. Floriano, con lettura sui tre piani (fronte, pianta, profilo) e rappresentazione assonometrica della parte angolare sinistra, costituita da spiovente (A); modanatura ad incavo che raccorda lo spiovente con la decorazione sottostante a “denti di sega” (B); elemento decorativo a “denti di sega” (C); modanatura orizzontale ad incavi e sporgenze (D); mensola-peduccio per il sostegno del protiro (E).

Fig. 3. Esterno di S. Floriano, navata destra: rilievo quotato di un frammento di un bassorilievo con foglie a lobatura lanceolata e nervature individuate da piani inclinati in modo contrapposto. Le foglie sono lette di “profilo” e innestate su tralcio ondulato, segnato con due righe parallele incise a cuneo. Il materiale tufaceo, relativamente “tenero”, è trattato con raschiature decise e sensibili, utilizzando due livelli di profondità, dove anche la contrapposta inclinazione dei piani plastici contribuisce a creare effetti chiaroscurali di tipo graduato.

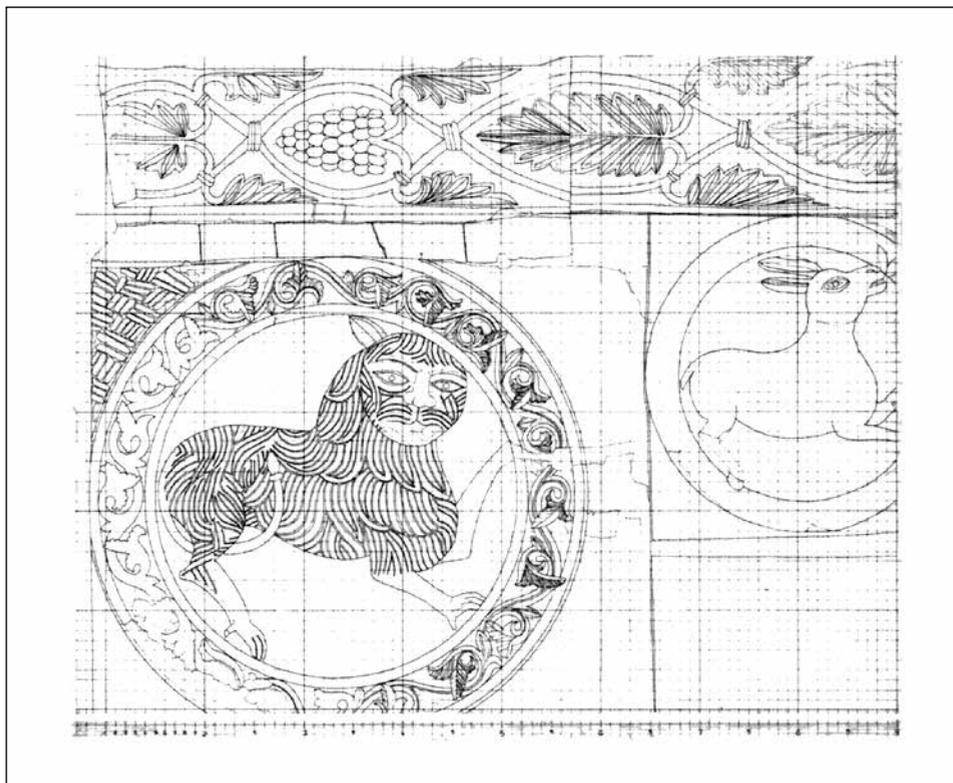


Fig. 4. *Proseguizione, in scala 1:2, della decorazione in materiale tufaceo sul lato destro esterno della Pieve di S. Floriano. La tecnica a bassorilievo sviluppa cinque livelli di profondità, corrispondenti alle ghiriere concentriche e alle figurazioni animali. Il particolare a destra, in alto, che è caratterizzato da un grafismo sottile, evidenzia chiaramente i suoi modelli ispiratori in tipologie classiche, come ad esempio nei girali di foglie d'acanto prodotti dalla plastica romana.*

Nell'interno sono ancora sufficientemente visibili sul lato sinistro – nonostante i rifacimenti sei e settecenteschi – i frammenti di una grande fascia affrescata, limitata da bordure e caratterizzata da una geometria a losanghe, su tracciato costruttivo a scacchiera.

L'insieme era completato sopra e sotto da altri motivi: quelli in alto, a rapporto molto grande, monocromi, sono ancora evidenti, ed hanno una elementare costruzione ricavata da forme circolari a sei petali (fig. 8). Lo stesso disegno, con dimensioni leggermente più piccole, compare anche sulla navata centrale, ed è accostabile ad altri esempi della Valpolicella, sia dipinti che resi plasticamente (per esempio in S. Giorgio di S. Ambrogio Veronese, in un capitello erratico proveniente da S. Maria del Degnano, a Fumane, e uscendo dall'ambito locale – scegliendo a caso tra gli esempi possibili – in un pluteo a Polesse di Vicenza, nella Badia di S. Maria Etiopissa) (figg. 9, 10).

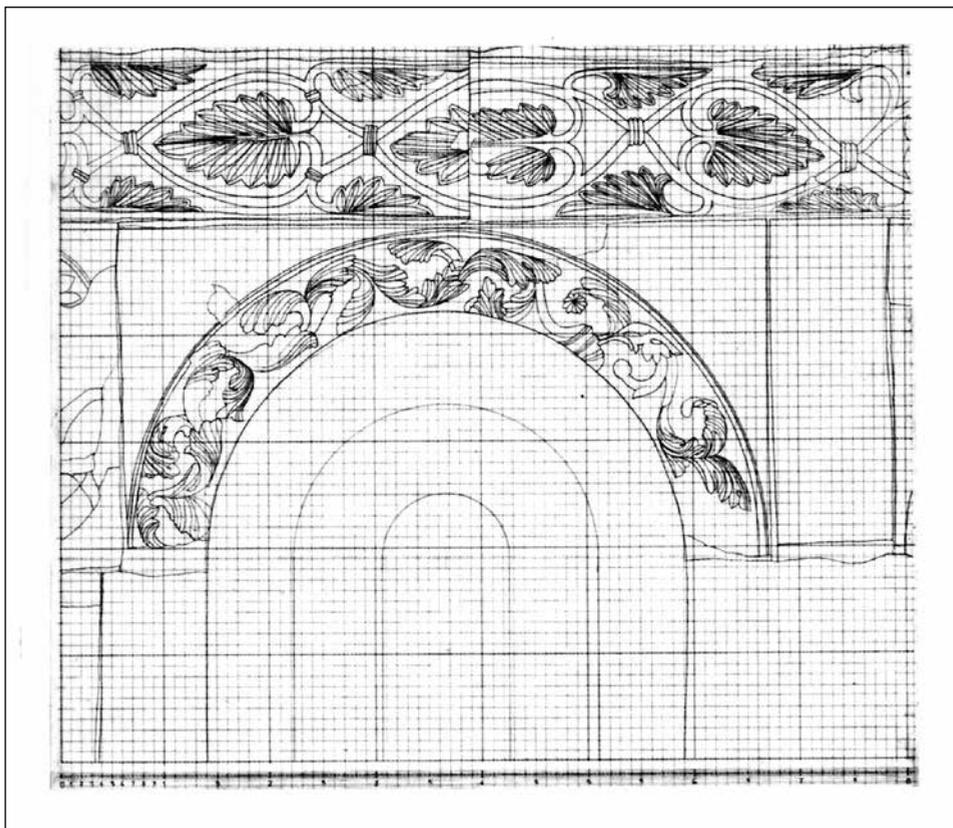


Fig. 5. Rilievo in scala 1:2 delle fasce decorate comprendenti la monofora centrale, sul lato destro esterno della Pieve. L'elemento a bassorilievo che decora l'arco mostra una struttura costruttiva analoga alla ghiera della fig. 7, differenziandosi da questa solo per la resa plastico-spaziale, qui con caratteri quasi naturalistici. La parte in alto è di tipo "seriale", costruita su due livelli di profondità, con rami intrecciati a ogiva e stilizzate forme fogliate, dove le venature sono individuate con piani inclinati in modo contrapposto. La sua diffusione doveva essere notevole, visti i precisi riscontri con molti altri esempi. Simili sono – restando in ambito veronese – i rilievi che decorano il portale nella chiesa di S. Martino di Corrubio, quelli dell'antica chiesa di Pescantina, di Tombazosana, provenienti da S. Ambrogio, della lastra marmorea a Banale, lago di Garda, ecc.

Come si è detto, molto probabilmente la decorazione continuava dal pavimento alla bordura con una composizione diversa, forse ad imitazione di qualche tessuto, e scorreva lungo tutto il perimetro delle pareti, ma purtroppo oggi sono rintracciabili solo deboli resti del suo intonaco.

Altri residui di affreschi si vedono nella navata centrale, soprattutto sul lato destro, sotto la fascia che conclude il tetto. Originariamente essi erano policromi, ad elementi fogliati, ed avevano una altezza maggiore, che oggi appare irrimediabilmente deturpata dal rifacimento settecentesco.

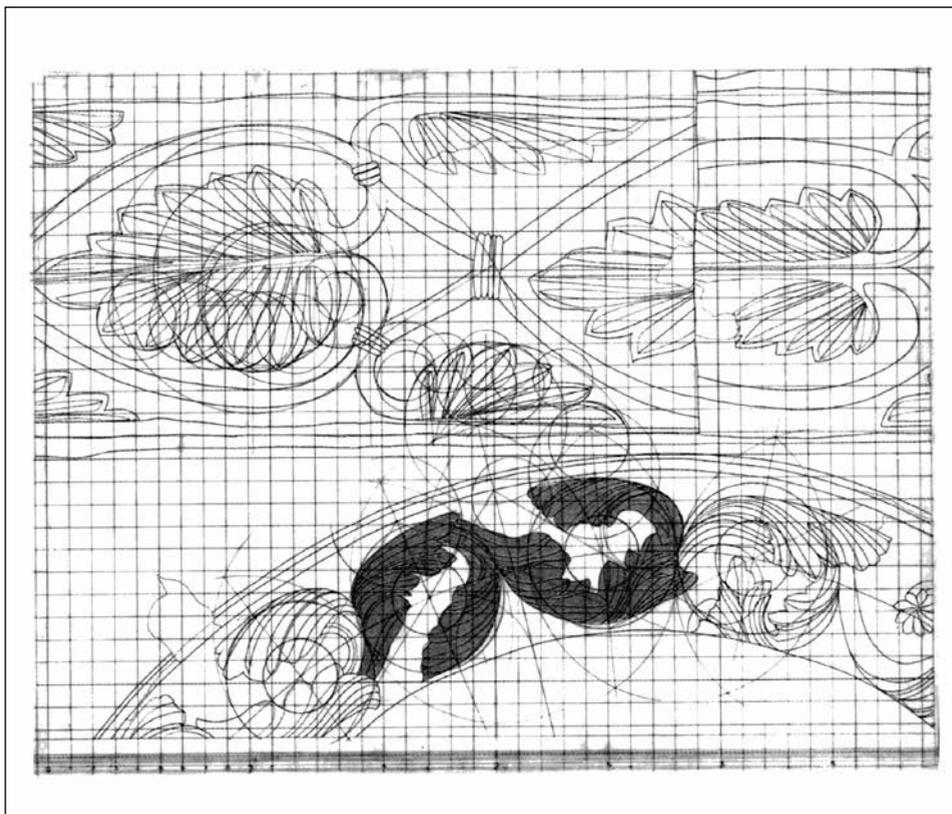


Fig. 5 bis. *Particolare in scala 1:1 della tavola n. 5 con l'analisi costruttiva delle morfologie e l'individuazione del rapporto modulare, sulla volata d'arco.*

Altri affreschi ancora decoravano tutte le volte d'arco tra le colonne ed i pilastri (figg. 11, 11 bis).

Le cromie ed i caratteri morfologici riconducono al Trecento, ma si parlerà più estesamente di questi reperti, esaminando specificamente la decorazione pittorica, per la quale tuttavia – sia pure nella brevità di queste righe – va riconosciuta alla parete di sinistra una datazione precedente di almeno una generazione, se non di più.

Tornando invece alle decorazioni plastiche, due frammenti a girali fogliati sono individuabili nella colonna sinistra (faccia d'ingresso, fig. 12) e sul lato sinistro della navata centrale. Si tratta di reperti mediamente piccoli e che sostanzialmente non aggiungono nulla alla decorazione del lato destro esterno, sia per le proporzioni che per le tipologie decorative.

Fin qui la semplice esposizione dei materiali sui quali lavorare, operando subito una separazione tra le parti pittoriche – che qui non saranno indagate – e privilegiando quelle plastiche nei loro aspetti «seriali» della produzione cantieristica, rispetto a quelli caratterizzati da una maggiore «creatività», ma in entrambi i

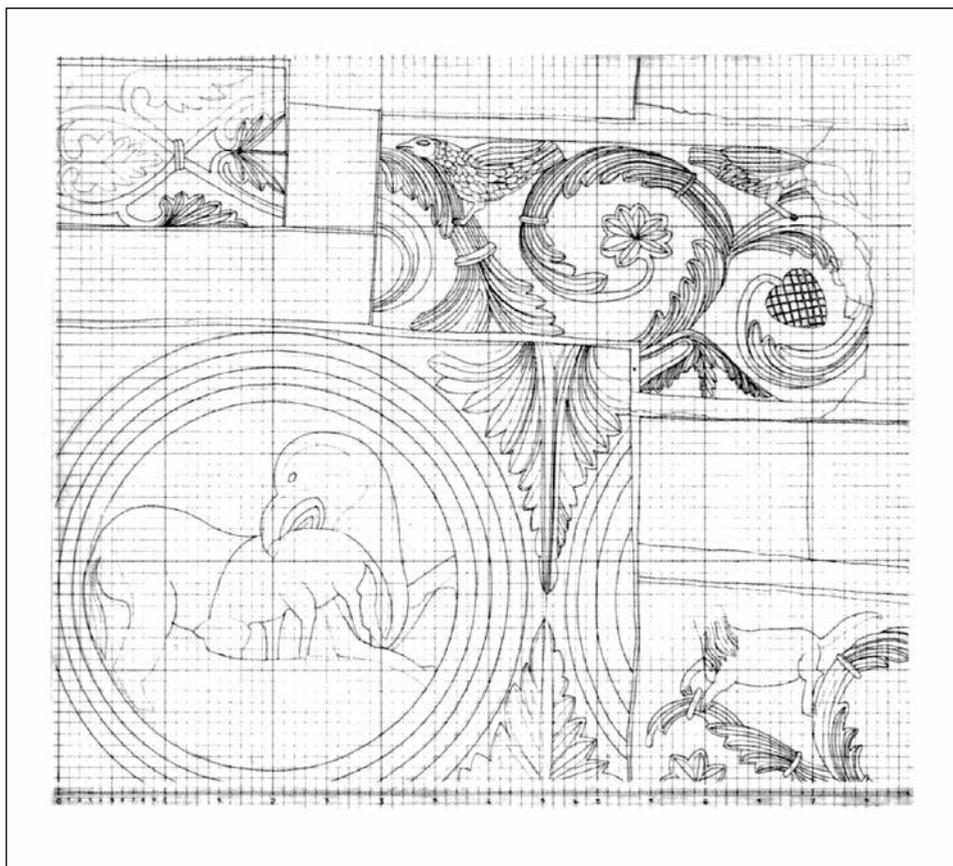


Fig. 6. *Proseguimento della fascia decorata sul fianco destro in scala 1:2.*

casi con l'attenzione puntata alle «sequenze» ed ai caratteri comuni, individuabili non solo in questa pieve, ma anche in alcune costruzioni coeve di Verona e del circondario.

#### *Alcuni esempi di scultura ornamentale «seriale»*

Operando con questa angolazione, nel rilevamento e nell'analisi di alcuni elementi della facciata, si può constatare non solo il loro carattere omogeneo con altre costruzioni simili (S. Stefano, S. Giovanni in Valle, S. Trinità a Verona; figg. 13, 14) ma soprattutto come la loro messa in opera avvenisse partendo da blocchi quadrangolari con interventi paragonabili ad una «catena di montaggio», mediante tecniche che quasi certamente contemplavano l'uso di torni o di filiere, oppure di altri attrezzi assimilabili a questi, per la lavorazione del marmo (fig. 15).

In particolare gli elementi quali i «denti di sega», gli «archetti», i sostegni o «peducci» sotto gli archetti ed i raccordi del sottotetto – peraltro quasi uguali nelle

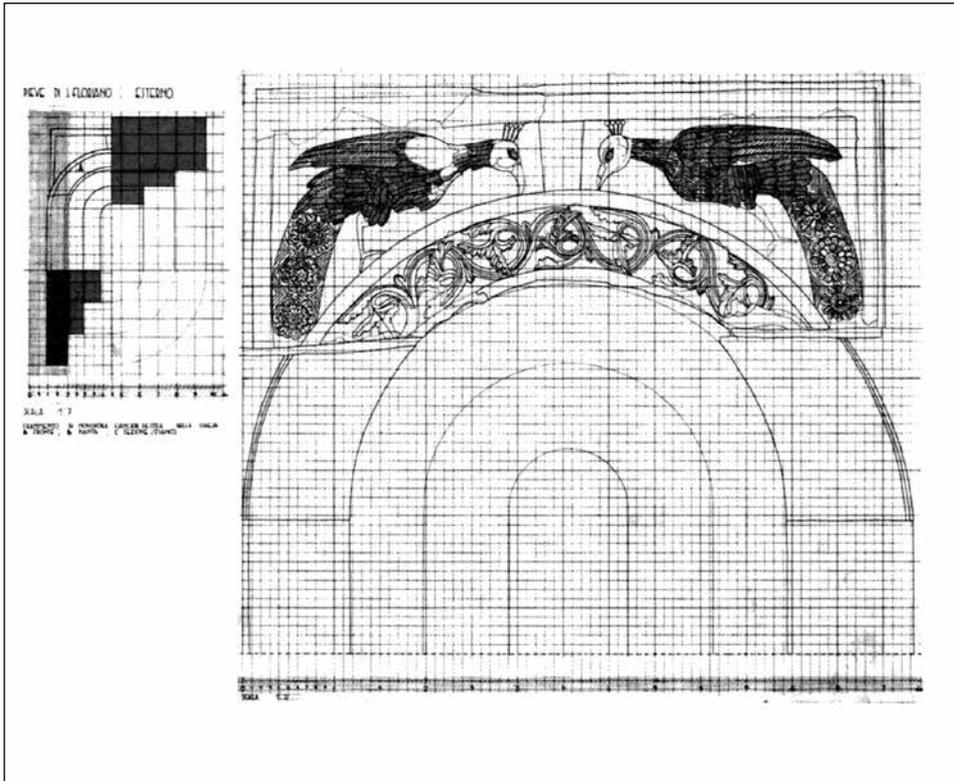


Fig. 7. Rilievo in scala 1:2 della decorazione a pavoni e della volta d'arco, con indicazione in pianta, prospetto, sezione, dello scaglionamento su quattro piani della strombatura della monofora (scala 1:7). La maggiore profondità dell'incavo nella zona degli animali, rispetto a quella nella ghiera, consente di ottenere un effetto plastico più evidente, senza far sporgere dal piano le figure. Il soggetto ha radici antiche, ma qui è definito con un grafismo sottile e minutissimo, che dalla individuazione segnica del piumaggio, passa alla resa volumetrica e graffita, insieme, dei motivi circolari polilobati, sulle code.

costruzioni citate, a parte piccole diversità dimensionali e di finitura – consentono di immaginare una produzione ed un commercio quasi di tipo «industriale», anche fuori dal cantiere, su modelli che oggi definiremmo «standard» e che differivano tra loro solo per minimi particolari come, ad esempio, per le due anziché tre canalature orizzontali nei peducci, oppure per la loro parte terminale più tondeggianti anziché pendente a goccia, oppure convessa, per la maggiore o minore profondità dell'incavatura dell'archetto, con presenza o meno di un segno decorativo parallelo alla curva, ecc. Si tratta di elementi secondari e non contraddittori con una produzione di serie, dove la misurazione diretta consentirebbe, ad esempio, di individuare il numero dei centri produttori, anche grazie a queste differenze.

Impostato così il problema, non è utopistico ipotizzare un funzionamento di tali centri in relazione alle zone di scavo per il tufo (materiale con il quale sono

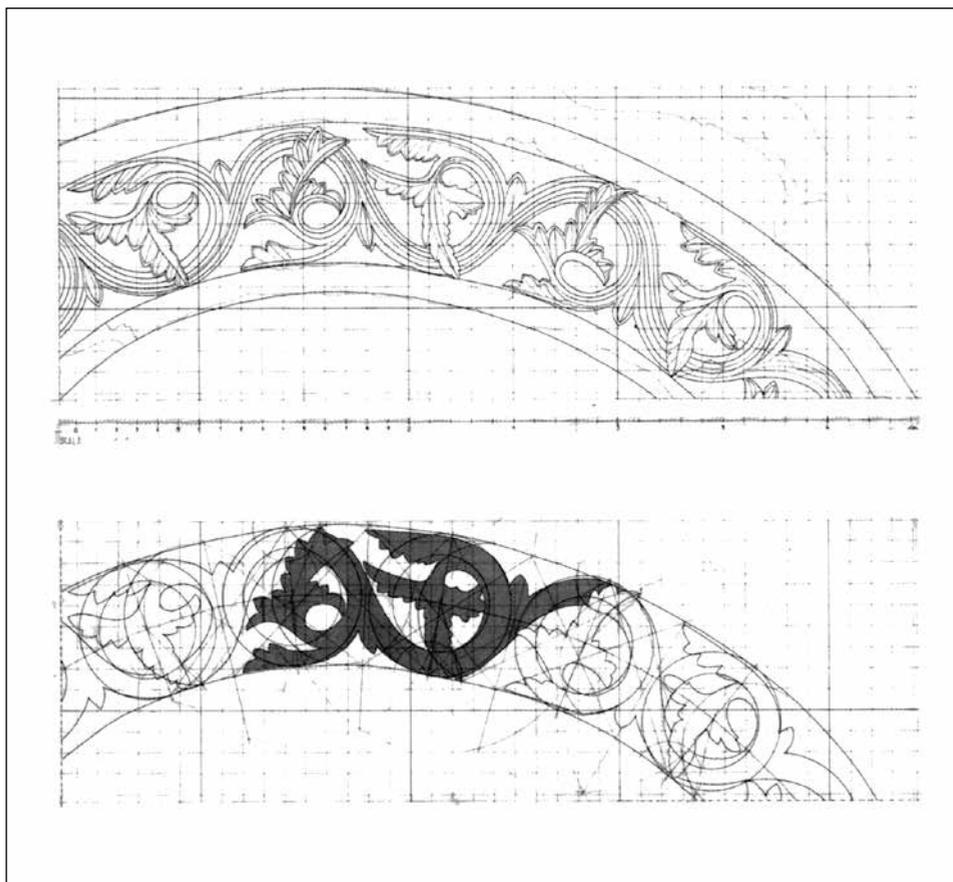


Fig. 7 bis. Particolare in scala 1:1 della decorazione stilizzata sulla volta d'arco e sua analisi costruttiva individuante la morfologia modulare.

costruiti tutti questi pezzi) che non mancavano a Verona e nella Valpolicella, piuttosto che in relazione alle «fabbriche».

Inoltre l'analisi chimica dei materiali permetterebbe forse di individuarne geograficamente la collocazione con la designazione di una sorta di mappa geologica.

Nella Valpolicella una cava si trovava anche nei pressi di S. Floriano, come sta ad indicare il toponimo di «mattonara» che individua tutt'ora la collinetta sulla destra della strada provinciale, guardando la facciata della pieve. Ma fosse preesistente o attivata con la costruzione della chiesa, essa consente di ipotizzare verosimilmente una presenza sul posto di abili artigiani, non necessariamente dipendenti – o provenienti – da Verona e da altre zone importanti (S. Ambrogio, ad esempio).

Interessanti sono a questo proposito (continuando un confronto sulle decorazioni per così dire «minime» e «seriali») gli angolari sotto gli spioventi della navata centrale e delle due navatelle laterali, decorate a rilievo traforato (fig. 16).

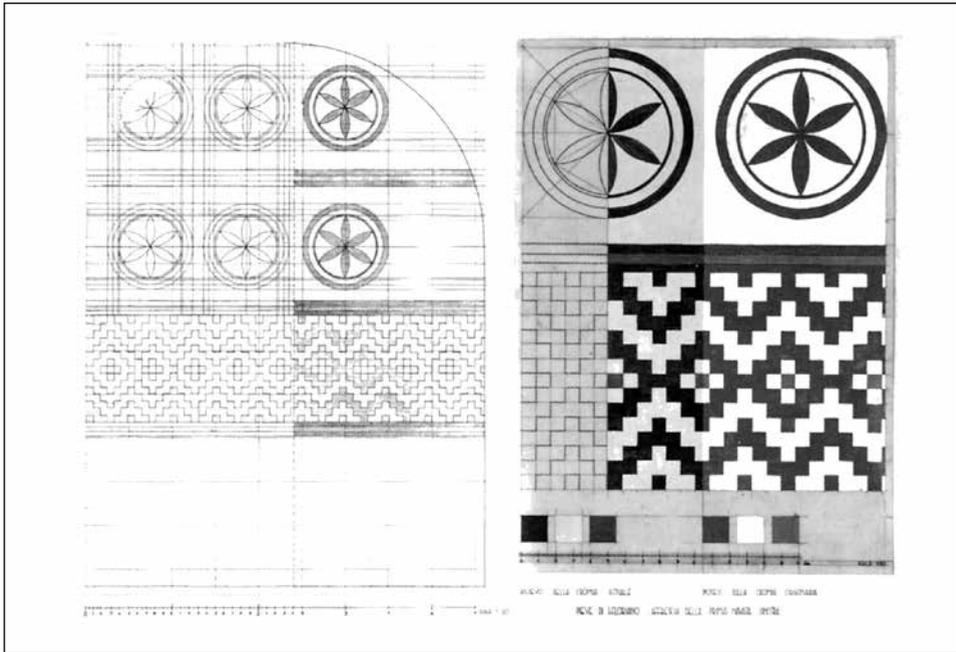


Fig. 8. Interno della Pieve di S. Floriano, navata sinistra: rilievo quotato in scala 1:20 della decorazione ad affresco. Rilievo cromatico in scala 1:10 delle cromie attuali ed ipotesi su quelle ritenute originarie. Nel complesso della costruzione questa decorazione risulta attualmente poco leggibile, ma originariamente essa doveva coprire tutto l'interno, come si deduce da alcuni frammenti in vari punti delle pareti perimetrali.

Fig. 9. Capitello erratico proveniente da S. Maria del Degnano, Fumane (Verona).

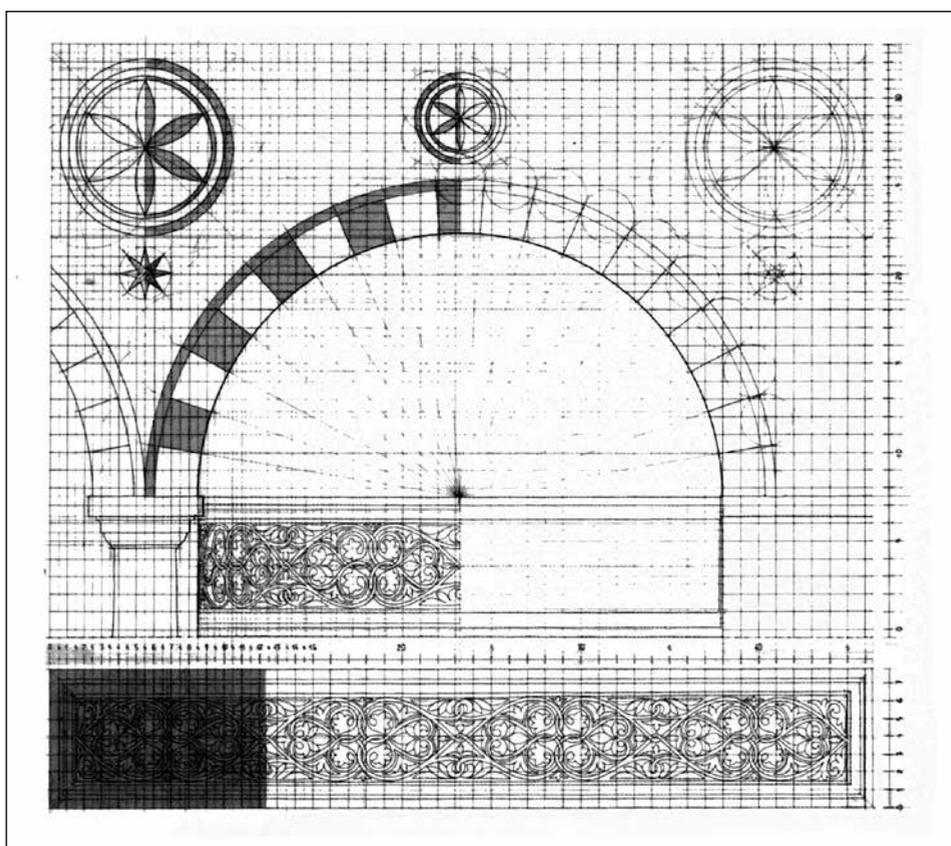
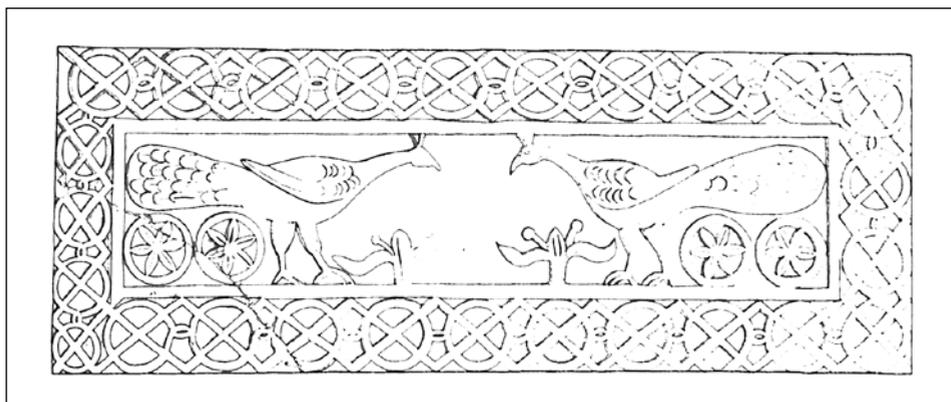


Fig. 10. *Badia di S. Maria Etiopissa: particolare del pluteo a poggie di Vicenza.*

Fig. 11. *Interno della Pieve di S. Floriano: rilievo quotato in scala 1:13 dell'affresco dipinto sulla prima volta d'arco a destra. La cromia, non più leggibile, fa supporre dalla lettura degli sparsi frammenti ricavabili un effetto bitonale. Il disegno è costruttivamente complesso e si inserisce in un filone ampiamente decodificato, con cadenze stilistiche fissate nell'ambito della cultura bizantina.*

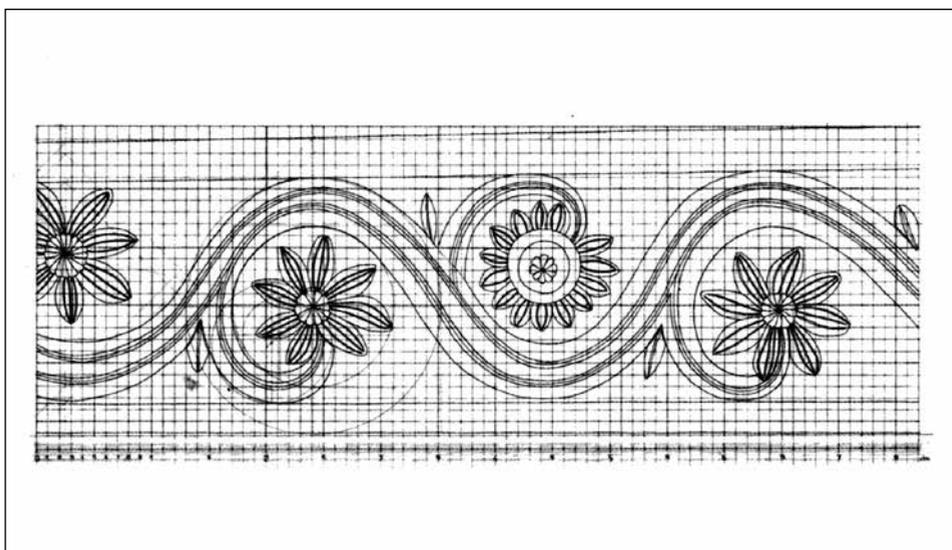
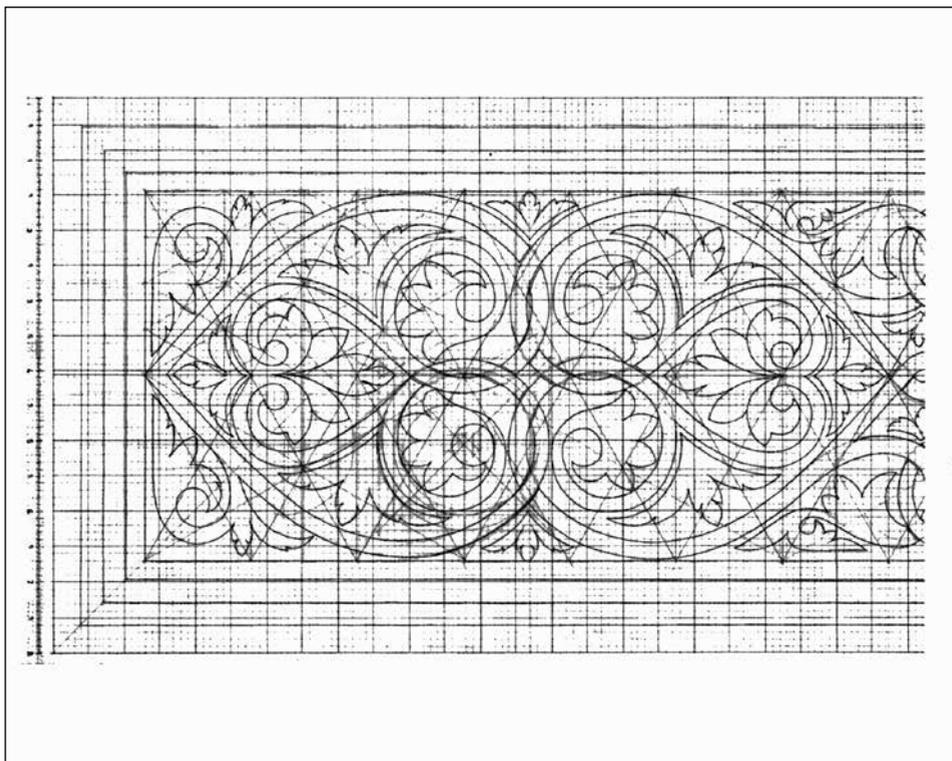


Fig. 11 bis. *Particolare ingrandito del disegno precedente in scala 1:3.*

Fig. 12. *Interno della Pieve di S. Floriano, primo pilastro a sinistra, faccia d'ingresso: rilievo quotato in scala 1:2 della decorazione plastica, con motivi floreali su tralcio ondulato.*



Fig. 12 bis. *Particolare fotografico di un motivo analogo conservato nella chiesa di S. Maria in Vallena a Castelrotto.*

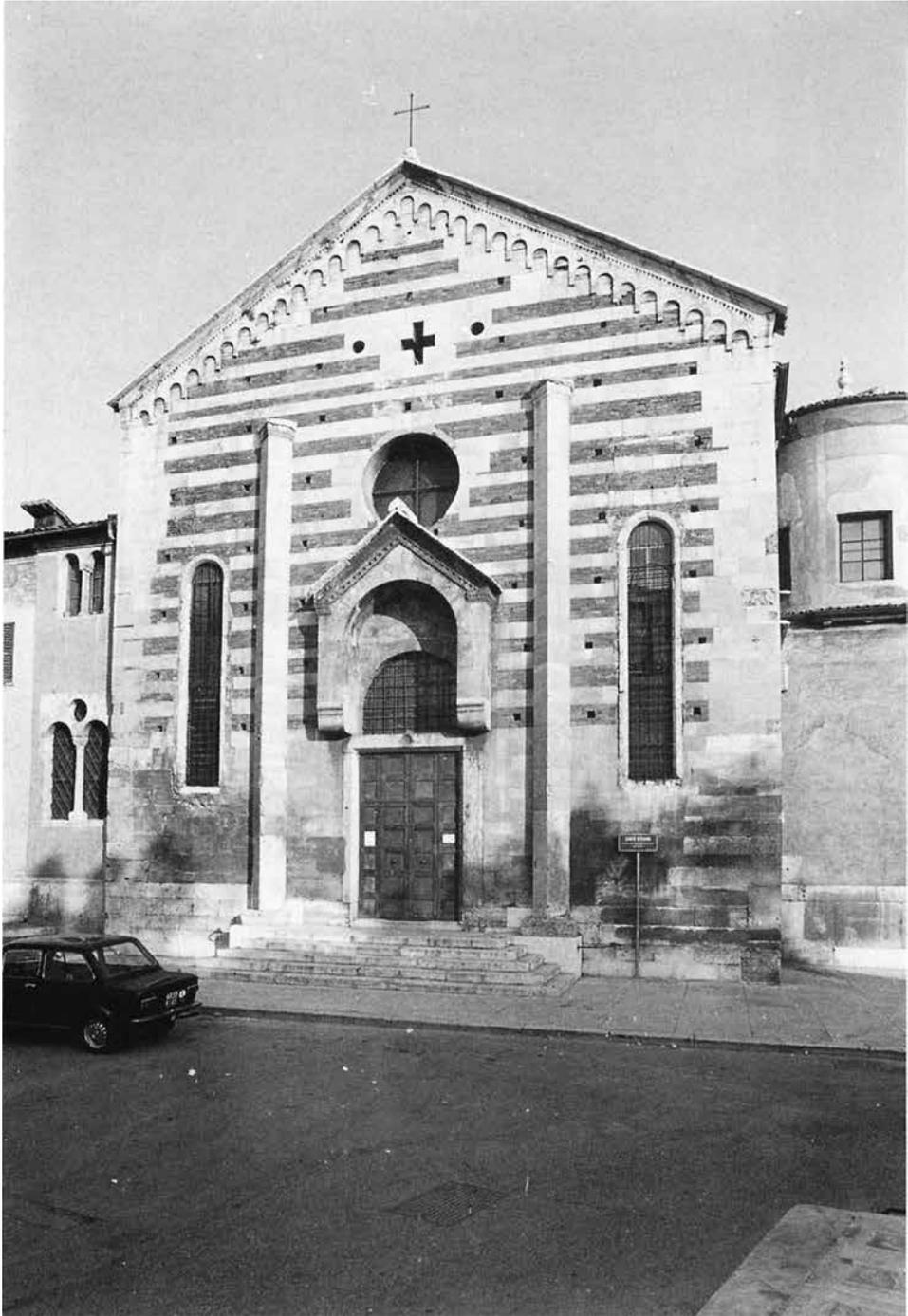


Fig. 13. *Facciata della chiesa di S. Stefano, Verona.*

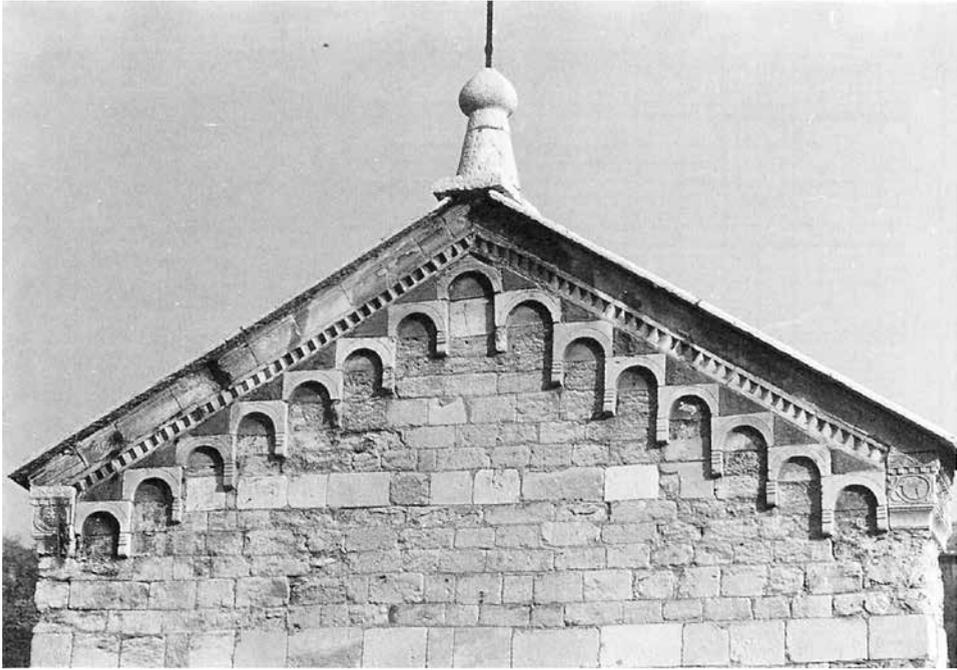


Fig. 14. *Particolare della facciata della chiesa di S. Giovanni in Valle, Verona*

Si tratta di un elemento caratteristico, formato da un blocco unico, scolpito sui due lati visibili, avente la duplice funzione di chiudere il diedro formato dalla superficie architettonica della facciata con il fianco, e di creare uno spazio decorativo. Esso è rintracciabile in almeno due chiese tra quelle citate: S. Stefano e S. Giovanni in Valle; ma in queste gli aspetti morfologico-proporzionali sono diversi, e a S. Floriano rimandano, di primo acchito, ad una serie apparentemente molto diffusa di foglie a punta tangente, traslate su stelo allungato, di derivazione bizantina <sup>(2)</sup> (fig. 17).

In realtà, ad un esame più attento, molteplici risultano le differenze, sia disegnative che della resa plastica, ottenuta traforando il fondo per la creazione delle foglie, e poi modulata, con la nervatura centrale, su due livelli di profondità, utilizzando piani inclinati che, conferendo morbidezza ai dosaggi chiaroscurali,

<sup>(2)</sup> Si vedano, a tale proposito, come riferimenti di un modello considerabile di partenza, i pulvini di S. Sofia a Costantinopoli, e tra gli infiniti esempi di rimandi occidentali – per il tramite di Venezia – quelli nei capitelli di S. Marco o proseguendo, quasi scegliendo a caso, sempre a Venezia, il fregio del sottoportego del Tamossi, in fondamenta Banco Salviati (E. ARSLAN, *Venezia gotica*, Milano 1970, figg. 3, 4) e a Verona i capitelli di S. Giovanni nel Duomo, uguali alle formelle ed ai pulvini provenienti da S. Procolo, ora distribuiti tra il chiostro di S. Zeno ed il sacello di S. Benedetto ad esso adiacente (AA. VV.: *Labazia e il chiostro di S. Zeno Maggiore in Verona* (a cura di P. BRUGNOLI), Verona 1986, pag. 26.

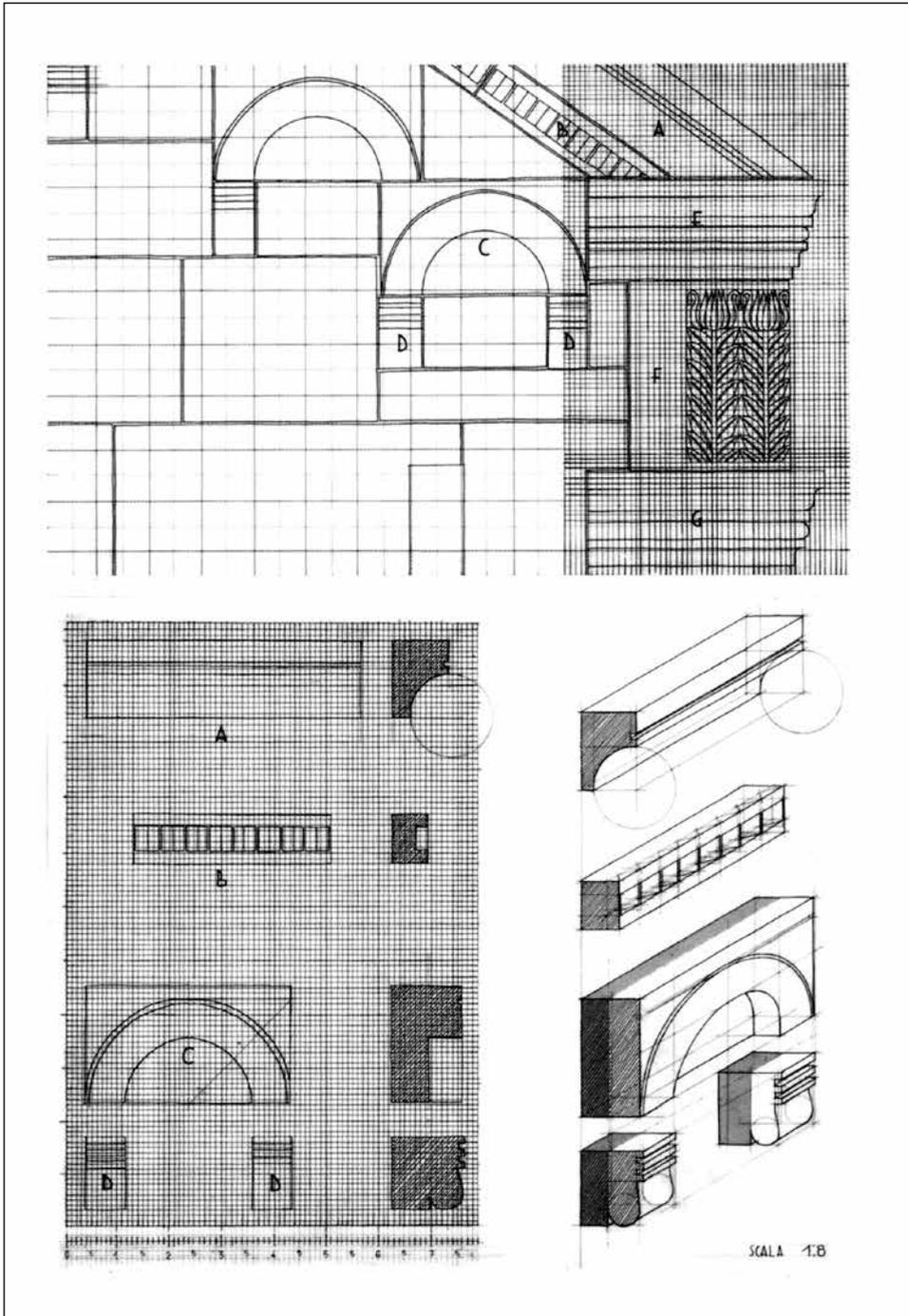


Fig. 15. Esterno della Pieve di S. Floriano: rilevamento quotato dello spiovente nella navata destra, con analisi delle sue parti costruttive.

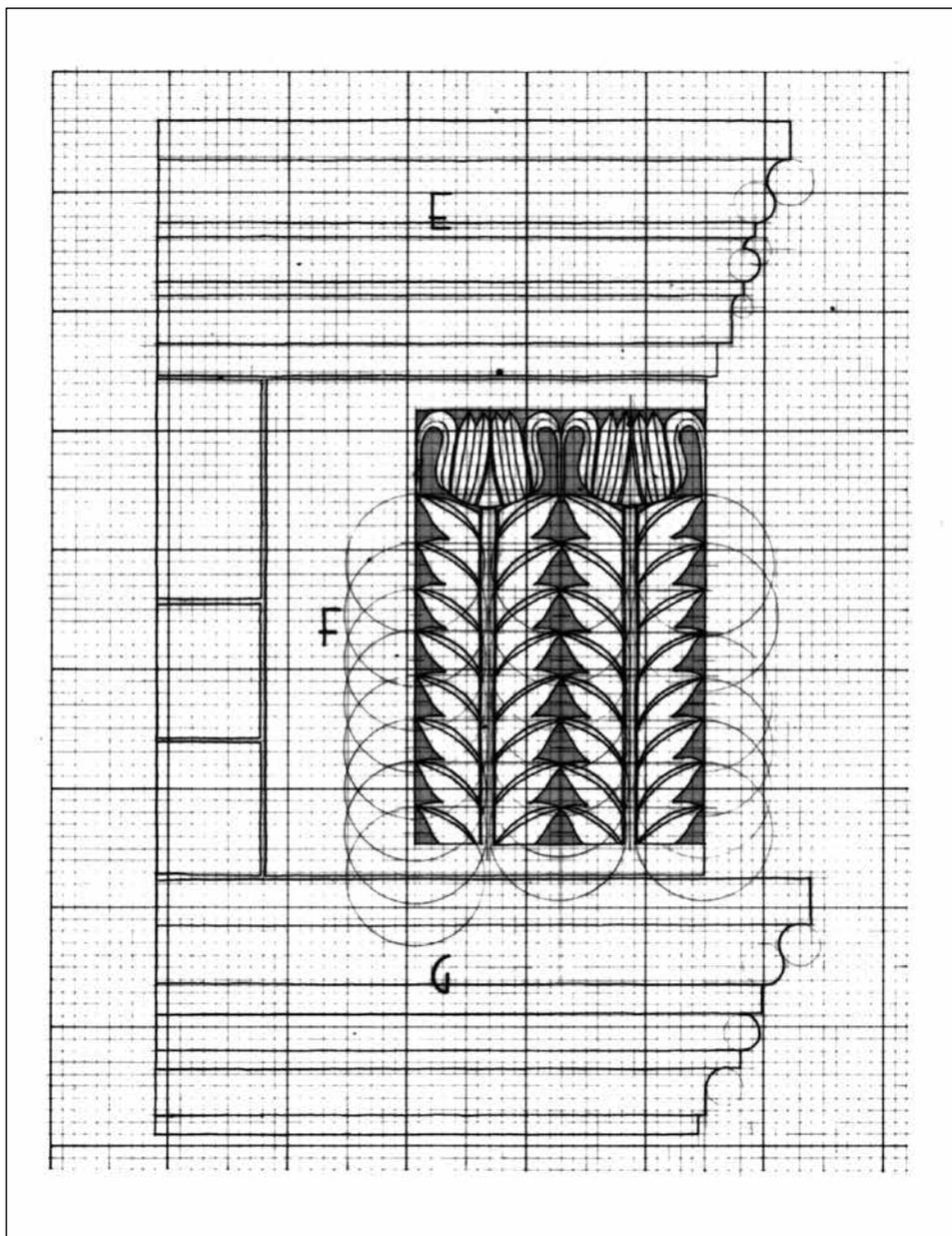


Fig. 16. Esterno della Pieve di S. Floriano: ingrandimento del blocco decorativo in tufo, collocato sull'angolare della navata destra, oggi coperto sul fianco dal portico quattrocentesco. La morfologia floreale stilizzata è caratterizzata da lunghi steli, traslati in modo parallelo, culminanti con motivi simili a tulipani, lavorati verticalmente a cuneo, nei petali. I gambi portano serie di foglie tutte uguali, lanceolate e speculari, tangenti sulle punte. La lavorazione utilizza due livelli di profondità, tra il fondo e la venatura delle foglie, ed arriva al traforo nella zona centrale del bassorilievo, corrispondente al disegno triangolare con lati curvi formato dalle foglie tangenti.



Fig. 17. Particolari decorativi nella cappella di S. Benedetto (S. Zeno), provenienti da S. Procolo.

fanno differire questa decorazione rispetto all'incisiva grafia bidimensionale che caratterizza la matrice bizantina.

I pochi confronti con pezzi molto simili, ma ottenuti mediante un solo dislivello, sono possibili, ad esempio, con la chiesa di S. Martino di Corrubio (fig. 18) e con il Duomo di Verona (angolari negli spioventi della navata laterale destra, zona absidale) dove però è evidente il carattere semplificante rispetto a S. Floriano <sup>(3)</sup>.

Tutto ciò se da un lato manifesta l'esaurirsi di una invenzione formale che dalla esposizione in facciata passa nell'abside, perché superata da modi ormai mutati, <sup>(4)</sup> dall'altro sottolinea il valore qualitativo di questa pieve.

<sup>(3)</sup> Al contrario, per quanto riguarda il motivo delle foglie di palma, nella sua accezione generica (derivante dalla trasformazione riduttiva dell'acanto) molti potrebbero essere i riferimenti sia in Italia che all'estero. Semplificando, per necessità di visualizzazione, si possono segnalare alcuni capitelli nella chiesa di S. Salvatore a Brescia, altri particolari di quelli nel Duomo di Parma, o il frammento trovato nell'area archeologica di S. Maria Maggiore a Trento, richiamante altri due esempi, rispettivamente nella cappella della Pietà in S. Maria presso S. Satiro a Milano e nella cella inferiore del Campanile di S. Zeno a Verona.

<sup>(4)</sup> La ricostruzione romanica della cattedrale veronese iniziata dopo il 1117, anno del famoso terremoto, fu affidata a Niccolò ed ai suoi aiuti, che iniziarono i lavori in un periodo compreso tra il 1120 e

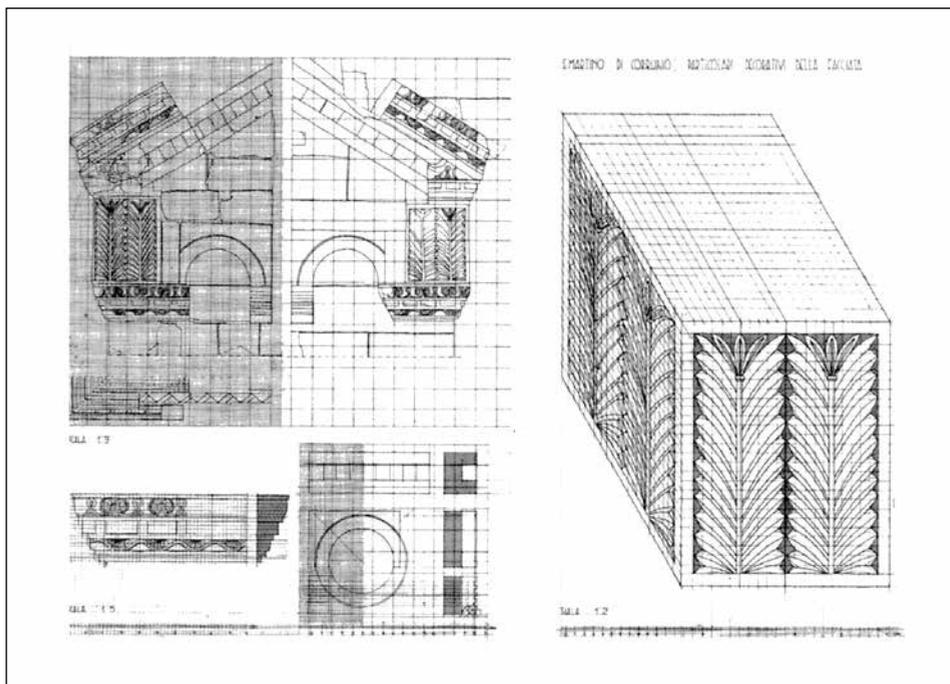


Fig. 18. Particolari costruttivi (in scala 1:9) e decorativi (in scala 1:5) degli spioventi angolari sulla facciata dell'antica chiesa di S. Martino di Corrubio. Visione assonometrica (in scala 1:2) del blocco tufaceo sinistro, decorato a bassorilievo con due motivi traslati orizzontalmente in modo regolare, caratterizzati da un lungo stelo terminante con tre petali lanceolati. Su di esso si distribuiscono, in fitta serie, foglie speculari di forma allungata, con punte tangenti e con venatura centrale ottenuta mediante piani inclinati in modo contrapposto.

Tali riferimenti consentono, inoltre, di cogliere le caratteristiche di una iconografia veronese le cui radici preromaniche attingono da un repertorio di immagini che combina insieme reminiscenze romane, bizantine e longobarde <sup>(5)</sup>.

Intendendo non solo all'utilizzazione dei materiali appartenenti a queste culture, ma soprattutto all'invenzione di un linguaggio nuovo nel quale esse confluiscono.

il 1130 (essendo del 1135 i lavori di Ferrara e del 1138 quelli di S. Zeno a Verona, dove erano impiegate le stesse maestranze); la data di consacrazione, secondo la tradizione, è il 1139, mentre l'innalzamento della chiesa fu iniziato nel sec. XIV e non toccò la parte absidale, che pertanto è da ritenere originaria (sec. XII).

<sup>(5)</sup> La storia dei Longobardi, che va dal loro arrivo dalla Pannonia (568 d.C.) alla caduta del regno longobardo (774 d.C.), presenta aspetti tutt'altro che chiariti, come, ad esempio, i problemi connessi ai rapporti con le popolazioni romane, degli indigeni romanzi, dei Franchi e quindi con la cultura carolingia, cui si aggiungono i ritrovamenti tombali, che, in particolare con i loro reperti copti, pongono ulteriori e interessanti quesiti sul corredo iconografico di queste popolazioni.



Fig. 19. *Esterno della chiesa di S. Floriano: decorazione nella parte terminale alta dei contrafforti.*

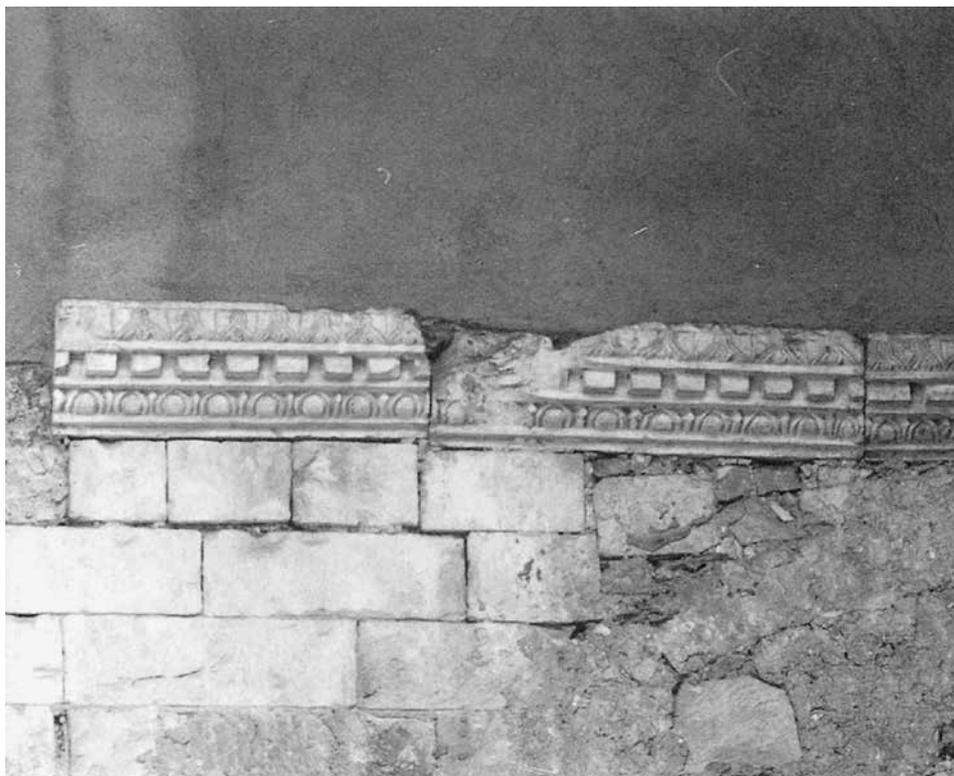


Fig. 20. *Antica chiesa di Pescantina: decorazione a dentelli e a forme ovoidali.*

I riferimenti sono molteplici e con graduazioni diverse nel far emergere i modelli ispiratori; vi sono così esempi di dentellatura (come nella partitura decorativa terminale dei contrafforti, a S. Floriano, fig. 19) o di motivi ovoidali, fino a giungere alla riproposta dei capitelli corinzi (antica chiesa di Pescantina, figg. 20 e 21, S. Giovanni in Valle, chiostro del Duomo a Verona) di diretta ispirazione classica, greca e romana.

Oppure vi sono effetti complessi, come il motivo di S. Martino di Corrubio (fig. 22) nel quale sono composti insieme dentelli, «patterns» con andamento a greca e altri ondulati a palmetta – e a foglia di acanto vista di profilo – così geometricamente incisa e rigidamente composta, da richiamare Bisanzio.

Altri ancora sono esempi di girali fogliati flessuosi finemente rigati, la cui plastica sensibile fa pensare a modelli romani del periodo flavio, composti però con animali o forme vegetali che potrebbero richiamare, indifferentemente, modelli copti o sassanidi (fig. 23). E non mancano i girali e gli intrecci geometrici, accostabili in linea diretta con altri di produzione longobarda, anche per quel legame profondo che essi comportano (a tutt'oggi non così indagato come meriterebbe) con l'arte celtica (figg. 12 bis, 24).



Fig. 21. Antica chiesa di Pescantina: capitelli provenienti dalla chiesa romanica del XII secolo, ora sulle colonne nella piazza antistante la parrocchiale.

Fig. 22. Rilievo quotato, in scala 1:8, del fregio nella facciata ottagonale dell'antica chiesa di S. Martino a Corrubio e visione ingrandita, in scala 1:2, dei moduli decorativi utilizzati. Visione assonometrica, in scala 1:2, del fregio. Come facilmente si può dedurre dalle vicissitudini leggibili nel tessuto murario del complesso, esso proveniva dalla prosecuzione della decorazione nel sottotetto, all'altezza degli angoli rilevati (fig. 18). Per i modelli decorativi, interessanti sono i confronti con i motivi dell'antica chiesa di Pescantina (fig. 20) e con quelli del fregio, lungo la linea del sottotetto, nella chiesa di Torbe.

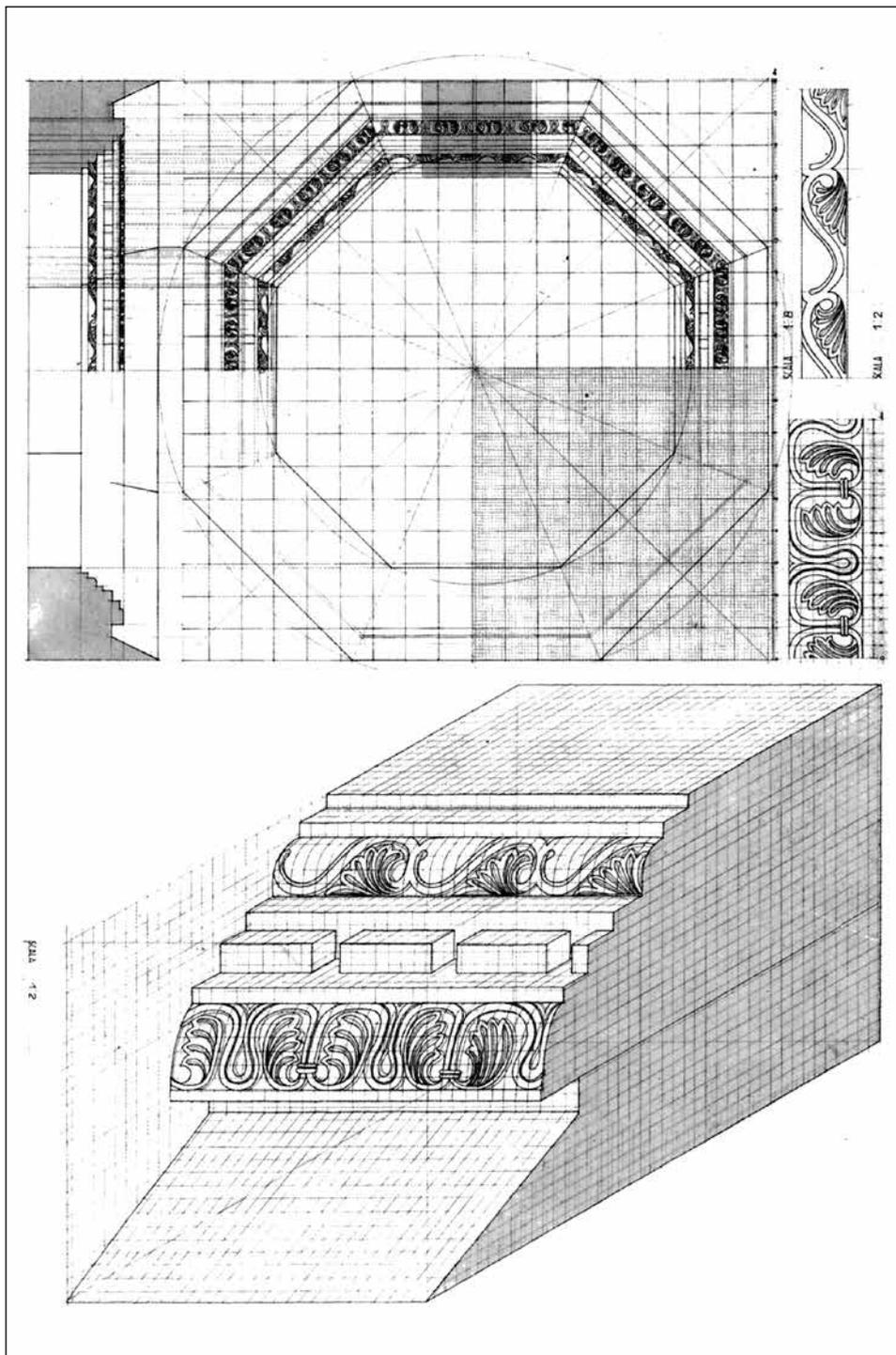




Fig. 23. Chiesa di S. Floriano: particolare della fascia decorativa sul lato destro.

Fig. 24. Fascia decorativa in pietra nella antica parrocchiale di Pescantina.

Fig. 25. Chiesa di S. Giovanni in Valle: particolare della fascia marmorea che decora la ghiera sottotetto dell'abside destro.



Fig. 26. *Porta bronzea di S. Zeno: particolare del motivo decorativo a traforo caratterizzante il "fondo" della formella.*

*Brevi considerazioni sulle figurazioni del fianco destro*

Già si è accennato per queste formelle della Pieve al fatto di una loro diversa collocazione originaria, e soprattutto si è detto dei tagli operati sulle pietre per consentire gli accostamenti.

Si ritorna su questo argomento non tanto per ricercare una differente impaginazione, inseguendo, come in un puzzle, la continuità delle immagini, quanto per sottolineare la contingenza delle marcatissime cesure e delle differenze qualitative nel ritmo compositivo. Limiti, questi, che nulla riescono a togliere alla straordinaria plastica delle figurazioni, ottenute con grafismi sottili, quasi quanto il segno di un lapis, su un materiale tenero come fosse una creta.

È significativo come i pavoni veronesi, apparentemente così diffusi nel ricco serraglio paleocristiano e preromanico, siano in realtà abbastanza rari, tanto da risultare accostabili più che ai noti plutei di Torcello, Venezia e Ravenna, al pavone che si vede nella basilica del fondo Tullio alla Beligna (e quindi ai modelli di Sabratha, in Africa, e Klapsi, in Grecia) <sup>(6)</sup>.

Analoghe difficoltà di riscontri si hanno con le figure che solitamente vengono definite leonine (fig. 4) ma che, per l'evidente resa plastica del pelo, sarebbe giusto qualificare come tigri <sup>(7)</sup>.

A Verona un modello accostabile, fatti i dovuti «distinguo» per la maggiore, corposa plasticità, si trova sul lato interno del pulvino che regge la mensola del protiro sull'entrata laterale destra del Duomo.

Più pertinenti, in questo senso, sono le decorazioni che riportano ad un ceppo milanese, i cui modi espressivi si vedono, oltre che nella basilica di S. Ambrogio, anche nella chiesa di S. Eustorgio (foto n. 928 in: *La cattedrale di Parma* di C. C. Quintavalle).

Spostando l'attenzione da queste morfologie animali a quelle vegetali, se ne individuano almeno cinque con «patterns» diversi, tra cui due dovettero godere di una particolare fortuna nelle applicazioni del tempo (figg. 5, 7). Esse infatti sono costantemente leggibili in una serie pressoché illimitata di varianti, impiegate anche con tecniche diverse. Significativa è, a questo proposito, la decorazione sulla volta d'arco con i pavoni e sulla cornice del leone-tigre ripetuta, in scala più grande, nella ghiera dell'abside destra in S. Giovanni in Valle (fig. 25). Con dimensioni ridotte la si trova in bronzo, realizzata a traforo, nel portale di S. Zeno (fig. 26).

Sarebbe inutile cercare in queste figurazioni una rigorosa struttura compositiva. Esse infatti non nascono da una precisa costruzione geometrica, ma da alcune misurazioni di massima, nelle quali il senso della regolarità è affidato alla precisione dell'esecuzione manuale <sup>(8)</sup>.

PAOLA FRATTAROLI

<sup>(6)</sup> G. BRUSIN: *La basilica del fondo Tullio alla Beligna*, Padova 1947; G. BRUSIN: *I mosaici della Trinità*, Roma 1960; D.I. PALLAS: *Scoperte archeologiche in Grecia*, «Rivista di archeologia cristiana», n. 35 (1959).

<sup>(7)</sup> Si veda, a tale proposito, il pannello di *opus sectile* raffigurante una tigre che azzanna un toro, dalla basilica di Giunio Basso sull'Esquilino, prima metà del IV secolo d.C., oggi nei Musei Capitolini, Roma (fig. 120, in G. BECCATI: *L'arte dell'età classica*, 1978, vol. I della Collana: *Storia dell'arte classica e italiana* curata da G.C. ARGAN).

<sup>(8)</sup> I. BELLI BARSALI: *Problemi altomedioevali. Rapporti tra la morfologia dell'incorniciatura scultorea e la tecnica dell'oreficeria*, «Arte lombarda», studi in onore di G. Nicco Fasola, anno X, numero fuori abbonamento (1965).

## BIBLIOGRAFIA

- ANGELINI L., *Arte minore bergamasca*, «Rivista di Bergamo», Bergamo ott. nov. 1942.
- ARGAN G.C., *L'architettura paleocristiana, preromanica e romanica*, Firenze 1936.
- ARGAN G.C., *Scultura e plastica* in: *Enciclopedia Universale dell'arte*, vol. XII, Firenze 1965.
- ARSLAN W., *L'architettura romanica veronese*, Verona 1939.
- ARSLAN W., *La pittura e la scultura veronese dal sec. VII al sec. XIII*, Milano 1943.
- ARSLAN E., *Venezia gotica*, Milano 1970.
- BALTRUSAITIS J., *Le stylistique ornamentale dans la sculpture romane*, Parigi 1931.
- BERTELLI C., *Il ciborio di Sant'Ambrogio*, Milano 1981.
- BETTINI S., *La pittura bizantina. I mosaici*, Firenze 1939.
- BOGNETTI G.P., *L'età longobarda*, Milano 1966.
- Borelli G. (a cura di), *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, Verona 1981.
- BOSCHI R.-CIURLETTI G., *Corpus provvisorio dei reperti lapidei scolpiati*, in: *Atti del 6° congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo*, tomo I, Milano 1980.
- BROZZI M.-TAGLIAFERRI A., *Capitelli barbarici*, Cividale 1959.
- BROZZI M.-TAGLIAFERRI A., *Arte Longobarda*, 2, Cividale 1961.
- BRUGNOLI P., *La cattedrale di Verona*, Verona 1955.
- BRUGNOLI P., MARCHI G. P., CAMBRUZZI R. E CASALI S., *Le case del Capitolo Canonico presso il Duomo di Verona*, Verona 1979.
- BRUSCHI A., *Strutture, elementi e tipi modulari. Qualificazioni formali delle pareti: la modanatura*, in *Enciclopedia Universale dell'arte*, vol. XIII, Firenze 1965.
- BRUSIN D.-ZOVATTO P. L., *Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado*, Udine 1957.
- BUCHWALD H., *Capitelli corinzi e palmette del sec. XI nella zona di Aquileia*, «Aquileia nostra», XXXVIII (1967).
- CAGIANO DE AZEVEDO M., *Cultura e tecnica nella tarda antichità e nell'alto Medioevo*, Milano 1985.
- CASARTELLI-MORELLI S., *L'intreccio geometrico del sec. IX, scultura delle cattedrali riformate e forma simbolica della rinascenza carolingia*, in *Roma e l'età Carolingia*, Roma 1976.
- CASTAGNETTI A., *La Valpolicella dall'alto medioevo all'età comunale*, Verona 1984.
- CAVALLO G., FALKENHAUSEN V., FARIOLI CAMPATI R., GIGANTE M., PACE V., PAVINI ROSATI F., *I Bizantini in Italia*, Milano 1982.
- CAVANNA A., *I Longobardi e la Lombardia*, «Civiltà Longobarda», Milano 1978.
- DAL FORNO F., *Case e palazzi di Verona*, Verona 1973.
- DAL FORNO F., *Porte e portali di Verona*, Verona 1977.
- DALLA BARBA BRUSIN D., *Scultura d'intreccio alto-medioevale a Grado*, «Memorie storiche forogiuliesi», XLV (1962-'64).
- DALLA BARBA BRUSIN D., LORENZONI G., *L'arte del patriarcato ad Aquileia, dal sec. IX al sec. XIII*, Padova 1968.
- DE FRANCOVICH G., *Contributi alla scultura romanica veronese*, «Rivista del R. Istituto d'architettura e di studi di storia dell'arte», IX (1942).
- DOBERER E., *Frammenti romanici in uso secondario*, in: «Romanico», atti del seminario di studi di Varenna, Milano 1975.
- FARIOLI R., *Pavimenti musivi di Ravenna paleocristiana*, Verona 1975.
- FARIOLI R., *Pavimenti di Aquileia e Pavimenti di Ravenna: il problema delle maestranze*, in «Antichità Alto Adriatiche», 1978.
- Farioli Olivieri R., «Corpus» della scultura paleocristiana bizantina ed altomedievale di Ravenna, III, *La Scultura Architettonica*, Roma 1969.
- FORTI U., *Storia della tecnica dal Medioevo al Rinascimento*, Firenze 1957.
- LORENZONI G., *Monumenti di età Carolingia, Aquileia, Cividale, Malles, Münster*, Padova 1974.
- LORENZONI G., *Dall'occupazione longobarda al Mille*, in: *Ritratto di Verona*, Verona 1978.
- LORENZONI G., *Le opere medioevali nel museo Archeologico di Venezia*, «Arte Veneta», XXXVI (1981).
- MAGAGNATO L., *Arte e civiltà del Medioevo veronese*, Milano 1962.
- MANGO G., *Architettura bizantina*, Milano 1978.
- MARCHESINI L., *La pieve di S. Floriano*, Verona 1968.
- POLACCO R., *Marmi e mosaici paleocristiani e altomedioevali del Museo Archeologico di Venezia*, in: *Collezioni e musei Archeologici del Veneto*, collana diretta da G. TRAVERSARI, Roma 1980.

- POLACCO R., *Sculture paleocristiane e mosaici paleocristiani del Museo Archeologico di Venezia*, «Arte Veneta», XXXVI (1981).
- PUGLIESE CARATELLI, *I bizantini in Italia*, Milano 1982.
- QUINTAVALLE A. C., *La cattedrale di Parma e il romanico europeo*, Parma 1974.
- RAGGHIANI C. L., *L'arte in Italia*, vol. III, dal sec. XII al sec. XIII, Roma 1969.
- RIEGL A., *Problemi di stile*, Milano 1963.
- ROMANINI A. M., *L'architettura gotica in Lombardia*, Milano 1964.
- ROMILLY A.J., *Celtic art in pagan and cristian art*, London 1904.
- SALMI M., *L'abbazia di Pomposa*, Roma 1936.
- SALMI M., *Maestri comacini e maestri lombardi*, «Palladio», III (1939).
- SALMI M., *Maestri Comacini in Artigianato e tecnica nella società nell'alto Medioevo in occidente*, Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, XVIII, Spoleto (1970).
- SCHAPIRO M., *Arte romanica*, Torino 1982.
- SCHLOSSER J.V., *Arte del Medioevo*, Torino 1961.
- SILVESTRI G., *La Valpolicella*, Verona 1970.
- SINGER C., HOLYMARD E. F., HALL A. R., WILLIAMS T. I., *Storia della tecnologia*, vol. II, Torino 1961.
- STRADIOTTI, R., *Inediti capitelli altomedievali del monastero di S. Salvatore a Brescia*, in: *Atti del 6° convegno internazionale di studi sull'alto Medioevo*, tomo II, Milano 1980.
- Varanini G.M., *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985.
- VERZONE P., *L'architettura religiosa dell'alto Medioevo nell'Italia settentrionale*, Milano 1942.
- VIALE V., *Opere d'arte preromanica e romanica del Duomo di Vercelli*, Vercelli 1967.
- VON HESSEN O., *I ritrovamenti barbarici nelle collezioni civiche veronesi del museo di Castelvecchio*, Verona 1968.
- ZATROW O., *Scultura carolingia e romanica nel comasco*, Como 1981.
- ZOVATTO P. L., *Antichità cristiane a Verona*, «Vita veronese», III (1950).
- ZOVATTO P. L., *L'arte Paleocristiana*, in: *Verona e il suo territorio*, Verona 1960.
- ZOVATTO P. L., *I mosaici altomedievali di Gazzo Veronese*, in: *Stucchi e mosaici altomedievali*, 8° congresso di studi sull'arte dell'alto Medioevo, Milano 1962.
- ZOVATTO P. L., *Mosaici paleocristiani delle Venezie*, Udine 1963.
- ZOVATTO P. L., *L'arte altomedievale a Verona*, in: *Verona e il suo territorio*, Verona 1964.
- ZULIANI F., *I marmi di S. Marco*, Venezia 1970.
- ZULIANI F.: *Venezia e la cultura figurativa «romanica»: i fregi con tralci intrecciati ad animali*, Torino 1977.
- ZULIANI F., *La scultura a Verona nel periodo longobardo*, in: *Verona gotica e longobarda*, Verona 1982.